

1. L'ECONOMIA ITALIANA CRESCE MA A RITMO MODERATO¹



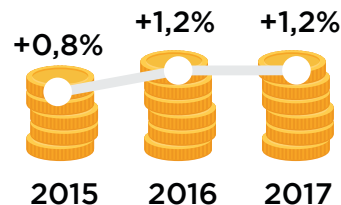
1.1 Crescita modesta nel 2016, accelerazione prevista nel 2017

Nell'ultimo World Economic Outlook (aprile 2016) il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha stimato per il 2015 una crescita dell'output globale pari al 3,1 per cento, sintesi di un incremento dell'1,9 per cento per le economie avanzate e del 4 per cento per le economie emergenti e in via di sviluppo. Diverse le prefigurazioni previsionali formulate a gennaio 2016 dalla Banca Mondiale che aveva indicato una crescita globale meno elevata (+2,4%).

Numerosi fattori stanno zavorrando le ali della ripresa e generando incertezza in un contesto in cui si intensificano le turbolenze finanziarie: in primo luogo il rallentamento del colosso cinese - impegnato in un complesso processo di transizione da una economia imperniata sugli eccessi del credito, sul primato del manifatturiero e sulla centralità degli investimenti ad un modello maggiormente focalizzato sull'espansione dei servizi e sull'assestamento dei consumi -, in secondo luogo una ulteriore caduta del prezzo delle materie prime, in terzo luogo l'andamento deludente di investimenti e commercio mondiale, infine il declinare dei flussi di capitale alle economie emergenti e in quinto luogo la permanenza di tensioni geopolitiche.

Nello scorcio finale del 2015 l'attività economica ha subito un processo di rallentamento soprattutto nelle economie avanzate: una decelerazione si è registrata negli Stati Uniti dove peraltro, in un quadro caratterizzato da deboli esportazioni e dal calo degli investimenti non residenziali, si assiste al miglioramento degli indicatori relativi al mercato del lavoro; sempre nella fase terminale del 2015 la ripresa nell'Area Euro è stata coerente con le attese poiché il corroboramento della domanda domestica ha controbilanciato l'indebolimento della domanda estera; il Giappone invece ha subito il negativo impatto dei consumi privati.

Il 2015 per l'Italia è stato l'anno della svolta: per la prima volta dopo un triennio recessivo il PIL è tornato a crescere (+0,8%) grazie alla domanda interna (+1,5%). Per il 2016 si delinea un contesto moderatamente favorevole (+1,2% in termini reali per poi stabilizzarsi su questo livello negli anni seguenti).



¹ A cura di Luigi Poletto, Ufficio Studi CCIAA di Vicenza.

In altre economie avanzate dell'Asia (Hong Kong e Taiwan), fortemente integrate con la Cina, il persistere della fragilità della domanda interna e il cedimento delle esportazioni prima e la loro troppo debole ripresa poi hanno frenato l'attività economica. In Cina la crescita, pur decelerando, è stata alimentata da un comparto terziario capace in qualche misura di compensare la debolezza del manifatturiero; altri importanti Paesi - da tempo inseriti in un ciclo recessivo - hanno confermato (è il caso della Russia) o addirittura peggiorato (è il caso del Brasile) le performance previste. E se in India la curvatura espansiva si è mantenuta, la seconda parte del 2015 ha visto il prodotto dell'Africa subsahariana e del Medio Oriente appesantito dal cedimento del prezzo delle materie prime e dal persistere di conflitti e tensioni geopolitiche.

Tabella 1.1 - PIL per area e principali Paesi (var.% su anno precedente). Anni 2015-2017

Area o Paese	2015	Projections	
		2016	2017
World Output	3,1	3,2	3,5
Advances Economies	1,0	1,9	2,0
United States	2,4	2,4	2,5
Euro Area	1,6	1,5	1,6
Germany	1,5	1,5	1,6
France	1,1	1,1	1,3
Italy	0,8	1,0	1,1
Spain	3,2	2,6	2,3
Japan	0,5	0,5	-0,1
United Kingdom	2,2	1,9	2,2
Emerging Market and Developing Economies	4,0	4,1	4,6
Russia	-3,7	-1,8	0,8
Emerging and Developing Asia	6,6	6,4	6,3
China	6,9	6,5	6,2
India	7,3	7,5	7,5
Latin America and the Caribbean	-0,1	-0,5	1,5
Sub-Saharan Africa	3,4	3,0	4,0
South Africa	1,3	0,0	1,2

Fonte: International Monetary Fund - World Economic Outlook - april 2016

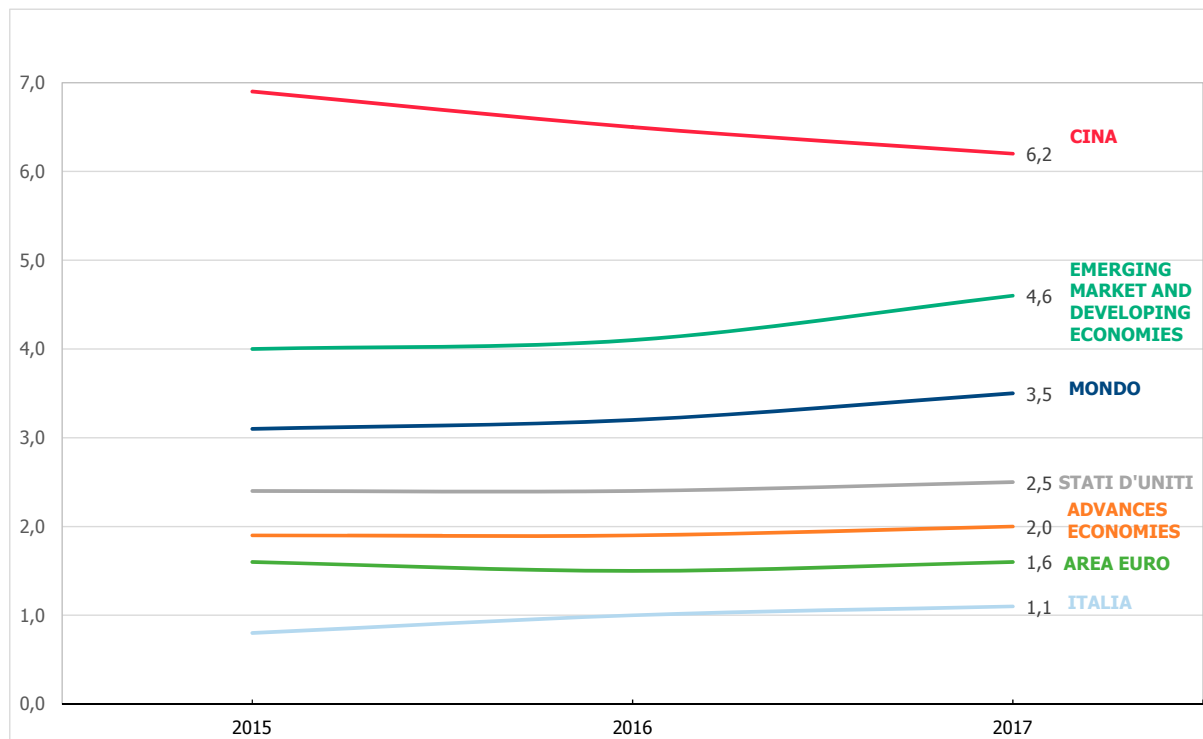
Le proiezioni previsionali elaborate dal FMI (Tab 1.1) e relative all'anno in corso non superano il 3,2 per cento ma l'anno prossimo la crescita del prodotto dovrebbe attestarsi al 3,5 per cento: più pessimistiche le proiezioni della Banca Mondiale formulate a gennaio: +2,9 per cento nel 2016 e +3,1 per cento nel 2017.

Tabella 1.2 - Interscambio commerciale e dinamica dei prezzi (var.% su anno precedente). Anni 2015-2017

Area o Paese	2015	Projections	
		2016	2017
World Trade Volume (goods and services)	2,8	3,1	3,8
Imports			
Advances Economies	4,3	3,4	4,1
Emerging and Developing Economies	0,5	3	3,7
Exports			
Advances Economies	3,4	2,5	3,5
Emerging and Developing Economies	1,7	3,8	3,9
Consumer Prices			
Advances Economies	0,3	0,7	1,5
Emerging and Developing Economies	4,7	4,5	4,2

Fonte: International Monetary Fund - World Economic Outlook - april 2016

Grafico 1.1 - Andamento e previsioni del PIL mondiale e delle principali economie (var. % su anno prec.). Anni 2015-2017



Fonte: International Monetary Fund - World Economic Outlook - april 2016

Quest'anno le economie dei mercati emergenti ed in via di sviluppo saranno contraddistinte da una crescita solo lievemente superiore a quella dell'anno scorso interagendo vari fattori inibenti spinte espansive più robuste: dalla debolezza dei Paesi esportatori di materie prime energetiche e non oil al moderato rallentamento in Cina, fino all'incapacità dei Paesi importatori di materie prime di beneficiare compiutamente delle migliorate ragioni di scambio. La modesta accelerazione della crescita prevista per le economie avanzate riverbera i vantaggi connessi al basso costo delle materie prime e al sostegno di politiche monetarie accomodanti.

Nel 2017 l'impulso espansivo sarà riconducibile alle migliorate performance delle economie emergenti (+4,6%) grazie alla ripresa di aree quali il Brasile e altri Paesi sudamericani, Russia e Medio Oriente - ripresa in grado di compensare il rallentamento cinese - nonché alla prosecuzione della dinamica in crescita delle economie avanzate (+2%) (Graf. 1.1).

1.2 Aumentano le minacce al ribasso; necessario un mix di politiche

Il FMI tuttavia non manca di sottolineare l'intensificazione dei rischi al ribasso e quindi la possibilità di scenari peggiorativi rispetto a quello di base.

Il primo rischio è costituito dall'aggravamento dell'instabilità finanziaria nei Paesi emergenti ed in via di sviluppo dovuta al peggioramento del rapporto debito pubblico/PIL, all'erosione delle riserve finanziarie delle aziende con debiti denominati in dollari per effetto del deprezzamento della moneta, all'assottigliamento delle riserve fiscali, al declino dei flussi di capitali.

Il secondo possibile impatto negativo sull'economia mondiale è rappresentato dall'acuirsi delle problematiche relative all'impegnativa e accidentata transizione della Cina ad un modello economico maggiormente orientato al mercato. Le imprese cinesi faticano sempre più ad onorare i loro debiti sicché aumenta il livello dei crediti deteriorati presso le banche. Il combinato disposto deterioramento dell'armatura creditizia, fragilità di bilancio delle imprese e inefficienza nei mercati obbligazionari ed azionari potrebbe compromettere o comunque destabilizzare l'assetto finanziario cinese complicando il cammino intrapreso dalle autorità per ridurre le vulnerabilità e modernizzare il sistema.

Il terzo rischio è connesso al fatto che i Paesi esportatori di gas e petrolio potrebbero essere indotti da un ulteriore declino dei prezzi a tagli della spesa più significativi del previsto; oltre alle difficoltà di mantenere gli equilibri di bilancio nei Paesi esportatori uno scenario di questo tipo alimenterebbe rischi deflazionistici e di aumento dei tassi nei Paesi importatori.

In quarto luogo l'intensificazione della turbolenza dei mercati finanziari e il persistere del declino dei corsi azionari stresserebbe l'intelaiatura finanziaria sistemica, innalzerebbe i tassi, ridurrebbe la disponibilità di capitali per le imprese e deprimerebbe la propensione ad investire oltre a minare la fiducia dei detentori di pacchetti azionari nei Paesi avanzati con effetti depressivi globali.

La quinta minaccia è costituita dal protrarsi della curvatura recessiva in Russia e il Brasile la cui quota sull'output globale è pari al 6 per cento, un valore non marginale mentre un altro pericolo è costituito

dai conflitti e dalle tensioni geopolitiche diffusi in Africa, Medio Oriente, Ucraina il cui aggravamento potrebbe alterare commercio, turismo e flussi finanziari; a ciò si aggiunge la crisi dei rifugiati in Europa, una sfida per la capacità di assorbimento della forza lavoro, ma anche una situazione capace di minare l'integrazione politica ed economica dell'Unione.

Un ultimo rischio è costituito dalle conseguenze di una possibile "Brexit": crescente incertezza, crisi di fiducia, flessione degli investimenti, volatilità dei mercati finanziari, decremento del commercio e dei flussi di capitale, diminuzione dei livelli di integrazione e cooperazione.

In tale scenario tendenziale, le risposte di politica economica e monetaria suggerite dal FMI sono ad ampio spettro ed investono una pluralità di aspetti.

Il primo imperativo è rafforzare la crescita, un obiettivo che nelle economie avanzate si raggiunge attraverso tre direttrici: l'adozione di riforme strutturali, il mantenimento del tono accomodante delle politiche monetarie e il varo di politiche fiscali di assecondamento della crescita laddove ve ne sia lo spazio. Tra le riforme consigliate vi sono la riduzione dei cunei fiscali sul lavoro, l'implementazione di politiche attive del lavoro e la diminuzione delle barriere di entrata nei mercati dei prodotti e dei servizi. Politiche monetarie accomodanti rimangono essenziali dove permangono differenziali di output e dove l'inflazione è troppo bassa; ma esse debbono essere integrate da misure - anche non convenzionali - per ridare vigore al settore privato, migliorare i meccanismi di trasmissione monetaria, stimolare l'offerta e la qualità del credito, contenere i rischi del settore finanziario. Gli investimenti in infrastrutture e l'azione pubblica per supportare la ricerca e lo sviluppo sono indispensabili per sostenere la crescita.

La seconda direttrice riguarda le economie emergenti e in via di sviluppo dove le politiche pubbliche dovrebbero indirizzarsi a ridurre le vulnerabilità. Se nei Paesi esportatori di commodity saranno necessari aggiustamenti fiscali attentamente pianificati per metabolizzare i minori introiti realizzando diversi modelli di sviluppo, nei Paesi importatori i guadagni derivanti dal minor costo delle materie prime potrebbero essere utilizzati per riforme strutturali e misure growth-friendly.

1.3 Il recupero dell'Area dell'euro sta proseguendo, ma a ritmi lenti

Sia la BCE che la Commissione Europea affermano che la ripresa economica dell'Area Euro sta proseguendo anche se all'inizio del 2016 si sono appalesati segnali di decelerazione dell'impulso espansivo in connessione con il rallentamento nelle economie emergenti e con l'indebolimento dei flussi commerciali mondiali. Complessivamente il PIL dell'Area Euro nel 2015 è comunque cresciuto in termini reali dell'1,6 per cento secondo la BCE (+1,7% nelle valutazioni della Commissione) che rappresenta l'incremento più consistente dal 2011.

L'anno scorso le vendite all'estero dell'Area Euro sono state penalizzate dalla diminuzione di velocità della locomotiva cinese, dalla riduzione del propellente della domanda russa e dal venir meno di alcuni fornitori di carburante quali il Brasile. Tuttavia a fronte di tali elementi ostativi la dinamica dell'Unione è stata costantemente alimentata dalla domanda interna che ha agevolato gli scambi intraeuropei.

Ma quali le prospettive per il 2016 ed il 2017? Gli esperti della BCE hanno formulato le seguenti previsioni

relativamente al PIL dell'Area Euro: +1,4 per cento nel 2016, +1,7 per cento nel 2017 e +1,8 per cento nel 2018. Ad ostacolare una più massiccia ripresa sono variabili esogene quali il profilo non tonico della domanda estera, l'apprezzamento dell'euro, il peggioramento del clima di fiducia e la volatilità dei mercati finanziari. A trainare la ripresa rimarrà comunque la domanda interna stimolata dai provvedimenti di politica monetaria varati dalla BCE e alimentata dal calo del prezzo delle commodity, dall'andamento ascensionale della base occupazionale e dal timbro prudentemente espansivo delle politiche fiscali.

Tabella 1.3 - Area Euro: PIL e inflazione per Paese. Anni 2015-2017

Paesi	PIL			Inflazione		
	2015	Projections		2015	Projections	
		2016	2017		2016	2017
Advanced Economies	2,0	1,8	1,9	0,0	0,3	1,5
Euro Area	1,7	1,6	1,8	0,0	0,2	1,4
Germany	1,7	1,6	1,6	0,1	0,3	1,5
France	1,2	1,3	1,7	0,1	0,1	1,0
Italy	0,8	1,1	1,3	0,1	0,2	1,4
Spain	3,2	2,6	2,5	-0,6	-0,1	1,4
Netherlands	2,0	1,7	2,0	0,2	0,4	1,3
Belgium	1,4	1,2	1,6	0,6	1,7	1,6
Austria	0,9	1,5	1,6	0,8	0,9	1,7
Greece	-0,2	-0,3	2,7	-1,1	-0,3	0,6
Portugal	1,5	1,5	1,7	0,5	0,7	1,2
Ireland	7,8	4,9	3,7	0,0	0,3	1,3
Finland	0,5	0,7	0,7	-0,2	0,0	1,3
Slovakia	3,6	3,2	3,3	-0,3	-0,1	1,5
Lithuania	1,6	2,8	3,1	-0,7	0,6	1,8
Slovenia	2,9	1,7	2,3	-0,8	-0,2	1,6
Luxembourg	4,8	3,3	3,9	0,1	-0,1	1,8
Latvia	2,7	2,8	3,1	0,2	0,2	2,0
Estonia	1,1	1,9	2,4	0,1	0,8	2,9
Cyprus	1,6	1,7	2,0	-1,5	-0,7	1,0
Malta	6,3	4,1	3,5	1,2	1,4	2,2

Fonte: European Commission: European Economic Forecast - spring 2016

Anche nelle stime della Commissione Europea (Tab. 1.3) sarà la domanda interna a guidare la crescita dell'output nell'Area Euro. Nel 2016 i consumi privati beneficeranno del miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro nonché dell'innalzamento del reddito disponibile; poi dal 2017 il ritmo di consumo delle famiglie rallenterà, per gli effetti dell'aumento dell'inflazione sul potere d'acquisto delle famiglie. Sui consumi pubblici si riverbereranno nel 2017 gli effetti delle maggiori spese per la gestione della crisi dei rifugiati. Sul fronte degli investimenti, scontando nel breve termine le conseguenze negative della debole domanda globale, sul medio-lungo termine essi sono destinati a lievitare spinti da condizioni del credito

più distese, dal miglioramento delle condizioni finanziarie delle aziende e dal graduale rafforzamento della domanda globale. Le esportazioni rimarranno deboli quest'anno per poi riprendere consistenza l'anno prossimo grazie all'espansione della domanda globale sicché il contributo delle esportazioni nette al PIL rimarrà negativo nel 2016 per poi tornare neutrale nel 2017.

Il mercato del lavoro continuerà a migliorare grazie alle migliorate condizioni cicliche, alle riforme del mercato del lavoro e alle misure di politica fiscale varate in alcuni Paesi; il tasso di disoccupazione si contrarrà dunque dal 10,9 per cento del 2015 al 10,3 per cento del 2016 al 9,9 per cento del 2017. L'inflazione rimane correlata al prezzo dell'energia e quindi è prevista attestarsi su livelli appena superiori allo zero quest'anno, per poi crescere all'1,4 per cento l'anno prossimo. La crescita economica, la maggiore occupazione e la minor spesa per interessi spingerà in giù il rapporto deficit/PIL nell'Area Euro: 2,1 per cento nel 2015, 1,9 per cento nel 2016 e 1,6 per cento nel 2017. In definitiva secondo la Commissione il prodotto nell'Area Euro è previsto crescere dell'1,6 per cento quest'anno e dell'1,8 per cento l'anno prossimo.

1.4 L'economia italiana verso una moderata ripresa

Il 2015 per l'economia italiana è stato l'anno della svolta: per la prima volta dopo un triennio recessivo il PIL è tornato a crescere (+0,8%) pur seguendo una curvatura decelerativa.

Il principale propellente del motore economico italiano si è rivelato la domanda interna (+1,5%), mentre il contributo delle esportazioni nette è stato negativo soprattutto per i maggiori flussi importati. Più in dettaglio l'innescò di meccanismi virtuosi nelle dinamiche del mercato del lavoro, condizioni finanziarie fattesi più distese e l'irrobustimento del reddito disponibile hanno sollecitato i consumi privati (+0,9%) soprattutto grazie all'espansione dell'acquisto dei beni durevoli. In territorio negativo invece i consumi pubblici (-0,7%) depressi dalle politiche restrittive della spesa nelle Pubbliche Amministrazioni. Sul fronte degli investimenti nel 2015 si sono registrati un potente impulso accrescitivo della componente dei "mezzi di trasporto" (+19,7%), una dinamica eccessivamente timida della componente "macchinari, attrezzature e beni immateriali" (+0,5%) e una contenuta riduzione degli investimenti in "costruzioni" (-0,5%).

Sul versante dell'offerta si è rivelata apprezzabile la crescita del valore aggiunto del comparto agricolo (+2,8%) così come quella dell'industria in senso stretto (+1,3%); il miglioramento nel secondo semestre del settore delle costruzioni ha attenuato la negatività del consuntivo di fine anno (-0,7%); infine la non brillantissima performance del valore aggiunto nel segmento dei servizi (+0,4%) include andamenti eterogenei.

Buone le notizie a valere sul mercato del lavoro: la consistenza degli occupati si è ampliata dello 0,8 per cento grazie all'incremento occupazionale dei lavoratori dipendenti con contratto a tempo determinato e indeterminato; in diminuzione l'occupazione autonoma; il tasso di disoccupazione è passato dal 12,7 all'11,9 per cento. Il calo dei prezzi dei beni importati ha determinato una sostanziale stazionarietà (+0,1%) dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato (IPCA).

Il Documento di Economia e Finanza (DEF) del Governo (Tab. 1.4) muove innanzitutto dalla constatazione che le informazioni macroeconomiche disponibili delineano un contesto moderatamente favorevole per cui lo scenario "tendenziale" vede il PIL italiano crescere dell'1,2 per cento in termini reali per poi

stabilizzarsi su questo livello negli anni seguenti; saranno prevalentemente i consumi delle famiglie - spinti da un maggior reddito disponibile e dagli incrementi occupazionali - a trainare la crescita ma anche per gli investimenti si prefigura una dinamica favorevole sia per la componente mezzi di trasporto sia per le componenti costruzioni e macchinari, attrezzature e prodotti delle attività intellettuali.

Il DEF elabora anche uno scenario alternativo "programmatico" in cui l'incremento del PIL nel 2016 rimane inalterato (+1,2%), ma il profilo di crescita nel triennio successivo è più elevato (tra l'1,4 e l'1,5%) quale risultato di una politica di bilancio che, senza alterare l'obiettivo cardine dell'equilibrio complessivo di pareggio, sia più orientata all'espansione dell'attività e alla creazione di nuova occupazione. Driver del processo virtuoso sarebbe la domanda interna: il minor carico di imposte indirette e i minori aumenti dei prezzi derivanti dalla sterilizzazione della clausola di salvaguardia porterebbe ad una maggior propensione alla spesa.

Le previsioni della Commissione Europea confermano sostanzialmente quelle del Governo ritoccando solo leggermente verso il basso le proiezioni dell'output: +1,1 per cento nel 2016 e +1,3 per cento nel 2017; invece nelle valutazioni di Bruxelles il debito è destinato a non scendere nel 2016, ma un calo vi sarà solo nel 2017. Per il FMI l'Italia crescerà invece di 1 punto percentuale quest'anno e dell'1,1 per cento l'anno prossimo.

Tabella 1.4 – Italia: Quadro macroeconomico programmatico (var. %). Anni 2015-2019

	2015	2016	2017	2018	2019
Esogene internazionali					
Commercio internazionale	2,5	3,0	3,8	4,6	4,8
Prezzo del petrolio (Brent, futures)	52,3	39,4	45,7	48,1	49,8
Cambio dollaro/euro	1.110	1.095	1.094	1.094	1.094
Macroitalia (Volumi)					
Pil	0,8	1,2	1,2	1,2	1,3
Importazioni	6,0	2,5	3,2	4,3	4,0
Consumi finali nazionali	0,5	1,2	0,8	0,9	1,2
Consumi famiglie e ISP	0,9	1,4	1,0	1,3	1,4
Spesa della P.A.	-0,7	0,4	-0,1	-0,4	0,8
Investimenti	0,8	2,2	2,5	2,8	2,5
- macchinari, attrezzature e vari	0,5	2,2	3,6	3,7	2,9
- mezzi di trasporto	19,7	14,3	2,4	2,1	2,1
- costruzioni	-0,5	1,0	1,5	2,0	2,1
Esportazioni	4,3	1,6	3,8	3,7	3,5
saldo corrente bilancia dei pagamenti in % sul PIL	2,1	2,5	2,6	2,6	2,6
Contributi alla crescita					
Esportazioni nette	-0,3	-0,2	0,3	-0,1	0,0
Scorte	0,5	0,0	-0,1	0,0	0,0
Domanda nazionale al netto delle scorte	0,5	1,3	1,0	1,2	1,4
Prezzi					
Deflatore Pil	0,8	1,0	1,4	1,7	1,7
Pil nominale	1,5	2,2	2,6	2,9	3,0
Deflatore consumi	0,1	0,2	1,8	1,8	1,8
p.m. inflazione programmata	0,2	0,2	1,5		
p.m. inflazione IPCA al netto degli energetici importati, variazioni in %	0,3	1,1	1,3	1,5	
Lavoro					
Costo lavoro	0,5	0,4	1,0	2,0	1,8
Produttività (misurata su Pil)	-0,1	0,3	0,5	0,5	0,7
CLUP (misurato su Pil)	0,6	0,1	0,5	1,5	1,1
Occupazione (ULA)	0,8	0,8	0,7	0,7	0,6
Tasso di disoccupazione	11,9	11,4	10,9	10,4	9,9
Tasso di disoccupazione (15-64 anni)	56,3	57,0	57,4	57,8	58,1

Fonte: Documento di Economia e finanza (DEF) 2016

1.5 Le disparità economiche minacciano la coesione sociale e rallentano la crescita

La crisi economica ha prodotto un impoverimento generalizzato, ha arrestato crescita e sviluppo, ha attuato una gigantesca redistribuzione del reddito dal basso verso l'alto. Ormai non vi è analisi economica congiunturale o strutturale che non citi la "questione disuguaglianza" come uno dei problemi centrali dell'economia-mondo.

Nel suo terzo rapporto sulla disuguaglianza - dal significativo titolo: "Tutti coinvolti: perché meno disuguaglianza è meglio per tutti" (Tab. 1.5) l'OCSE ha denunciato il fatto che le disuguaglianze si stanno accentuando: nei 34 Paesi più ricchi del mondo il 10 per cento della popolazione più ricca possiede un reddito 9,6 volte superiore al reddito del 10 per cento più povero (e tale rapporto era pari a 7,1 nel 1980).

Tabella 1.5 - Key indicators on the distribution of household disposable income and poverty - 2007, 2011 and 2013 or most recent year

Paesi	S90/S10 income share ratio			Poverty rate (relative threshold) Total		
	2007	2011	2013 or latest available year	2007	2011	2013 or latest available year
Austria	6,9	7,1	7,0	9,7	9,1	9,6
Belgium	6,7	6,3	5,9	9,5	9,5	10,2
Canada	8,6	8,6	..	11,3	11,8	..
Denmark	5,1	5,2	5,2	6,1	5,8	5,4
Estonia	8,2	9,6	9,7	14,1	11,8	12,3
Finland	5,8	5,6	5,5	7,8	7,5	7,1
France	6,8	7,4	7,4	7,2	8,0	8,1
Germany	6,7	6,8	6,6	8,5	8,7	8,4
Greece	10,5	12,7	12,3	13,3	15,2	15,1
Ireland	7,0	7,6	7,4	9,6	9,6	8,4
Italy	8,9	10,3	11,4	11,9	12,8	12,7
Japan	10,3	10,7	..	15,7	16,0	..
Luxembourg	6,2	6,0	7,1	7,2	8,3	8,4
Netherlands	7,1	6,7	6,6	6,7	7,4	7,9
Portugal	10,4	10,0	10,1	12,8	12,0	12,9
Slovak Republic	5,3	5,9	5,7	7,0	8,5	8,5
Slovenia	5,2	5,3	5,4	8,0	8,9	9,4
Spain	9,9	12,1	11,7	14,5	14,7	14,1
United Kingdom	11,1	9,6	10,5	11,6	9,5	10,5
United States	15,1	17,9	18,8	17,3	17,9	17,6
OECD	9,2	9,5	9,6	11,0	11,2	11,2

Fonte: In It Together - Why Less Inequality Benefits All - OECD 2015

La disuguaglianza impatta fortemente sulla coesione sociale e determina nel lungo andare anche un vulnus inaccettabile sulla crescita economica: l'OCSE stima che l'aumento della disuguaglianza di reddito tra il 1985 ed il 2005 abbia decurtato la crescita cumulativa del 4,7 per cento tra il 1990 ed il 2010 nei Paesi OCSE.

Ma quali sono le origini della disuguaglianza? Nel mirino dell'OCSE ci sono innanzitutto i contratti atipici e temporanei, in secondo luogo le disparità di genere, in terzo luogo l'elevata concentrazione di asset patrimoniali.

L'OCSE non si limita alla diagnosi, ma individua anche un pacchetto di misure per limitare le disuguaglianze e promuovere opportunità per tutti: dagli stimoli ad una più ampia partecipazione femminile al mercato del lavoro e in condizioni di parità con gli uomini, a politiche attive per una occupazione che garantisca la possibilità di percorsi progressivi, dalla qualificazione dei percorsi formativi all'adozione di sistemi fiscali e previdenziali ad elevata attitudine redistributiva.

E in Italia? La disuguaglianza dei redditi è lievemente superiore alla media OCSE. Nel 2013 il reddito medio percepito dal 10 per cento più ricco della popolazione è stato di 11 volte superiore al reddito percepito dal 10 per cento più povero. Il peso della crisi ha gravato soprattutto sul decimo più povero della popolazione: il reddito del primo decimo si è ridotto mediamente di 4 punti percentuali tra il 2007 ed il 2011, mentre il reddito mediano ha subito una flessione del 2 per cento e quello del 10 per cento più ricco dell'1 per cento. La povertà è aumentata nel nostro Paese in misura significativamente superiore negli anni della crisi rispetto ad altri Paesi: la c.d. "povertà ancorata" è cresciuta di 3 punti dal 2007 al 2011.

Anche tra gli economisti la "questione disuguaglianza" si è affermata con forza. Ad esempio Thomas Piketty contesta alla radice la tesi di Simon Kuznets secondo la quale la crescita economica automaticamente produce un calo delle disparità reddituali. Utilizzando una mole di dati storico-statistici impressionanti e attraverso una formidabile ricognizione comparativa Piketty dimostra che l'asimmetria tra il tasso di rendimento del capitale e il tasso di crescita economica porta fatalmente ad una situazione di disuguaglianza a favore di coloro che detengono ricchezza patrimoniale, situazione a cui si può rispondere solo istituendo una tassa globale sul capitale fortemente progressiva.

Joseph Stiglitz sostiene che la disuguaglianza che affligge la nostra società non è inevitabile, ma dipende dalla politica. La "grande frattura" è riconducibile alla disuguaglianza distributiva, alla cattiva gestione delle singole economie, alla globalizzazione e alla crisi di un settore pubblico sempre più indebitato e di un mercato sempre più deregolamentato. Il premio Nobel propone l'agevolazione del risparmio, la disincentivazione dei consumi finanziati con l'indebitamento, una tassazione progressiva sui grandi patrimoni, l'irrobustimento del Welfare per le fasce più deboli, il rilancio degli investimenti in ricerca e sviluppo, infrastrutture, tecnologia, formazione.

Anthony B. Atkinson dimostra che la disuguaglianza non è solo un problema redistributivo da affrontare ex post, ma soprattutto è un problema allocativo da prevenire ex ante. Il depotenziamento della lotta alle disuguaglianze si è fondato sul ridimensionamento del welfare, sulla contrazione del rapporto salari / valore aggiunto, sul ridimensionamento del ruolo dei sindacati, sulla svirilizzazione delle politiche redistributive e sull'alleggerimento dei sistemi di tassazione. Radicali le proposte di Atkinson che investono cinque aree: il cambiamento tecnologico, l'occupazione, i sistemi di sicurezza sociale, la condivisione del capitale e la tassazione progressiva.

Luciano Gallino ci ricorda che “abbiamo visto scomparire due idee che erano fondamentali: l’idea di uguaglianza - sconfitta dalla doppia crisi del capitalismo e del sistema ecologico - e l’idea di pensiero critico” (Gallino, 2015). Da una critica radicale al c.d. “finanzcapitalismo” e “all’ordoliberalismo” Luciano Gallino non solo rilancia la necessità di efficaci politiche redistributive, ma si avventura anche nell’impervio terreno della c.d. “democrazia economica” il che si traduce nell’ *“intervenire sulla distribuzione del reddito non dopo che esso è stato prodotto, bensì nel momento e nei luoghi in cui viene prodotto”*.

Riferimenti bibliografici

- Anthony B. Atkinson, *“Disuguaglianza: che cosa si può fare?”*, Raffaello Cortina editore 2015.
 Banca Centrale Europea, *“Bollettino economico n° 2 /2016”*, Marzo 2016.
 Banca d’Italia, *“Bollettino economico n° 2”*, Aprile 2016.
 Commissione Europea, *“European Economic forecast - winter 2016”*, Febbraio 2016.
 Commissione Europea, *“Spring economic forecast: staying the course amid high risk”*, Maggio 2016.
 Ifo, Insee, Istat, *“I consumi sostengono la crescita”* - Eurozona Economic Outlook, Aprile 2016.
 Joseph E. Stiglitz, *“La grande frattura. La disuguaglianza e i modi per sconfiggerla”*, Einaudi 2016.
 Il sole 24 ore, *“Disuguaglianza, gli squilibri globali”*- AA.VV, Dossier ne “Il sole 24 ore del 26 aprile 2015.
 International Monetary Fund: *“World Economic Outlook - Too slow for too long”*, Aprile 2016.
 Luca Ricolfi e Rossana Cima, *“Disuguaglianza economica in Italia e nel mondo”*, Fondazione David Hume per Il sole 24 ore.
 Luciano Gallino, *“Il denaro, il debito e la doppia crisi” spiegati ai nostri nipoti”*, Einaudi 2015.
 Ministero dell’Economia e delle Finanze (MEF), *“Documento di Economia e Finanza 2016*, Aprile 2016.
 OECD, *“In It Together - Why less inequality benefits all”*, Maggio 2015.
 The World Bank, *“Global Economic Prospects - Spillovers and Weak Growth”*, Gennaio 2016.
 Thomas Piketty, *Il capitale nel XXI secolo”*, Bompiani 2014.

Siti Internet consultati

www.corriere.it
www.bancaditalia.it
www.ecb.europa.eu
www.ec.europa.eu
www.ilsole24ore.it
www.ilmanifesto.info
www.imf.org
www.istat.it
www.mef.gov.it
www.repubblica.it
www.worldbank.org